

Amélie Nothomb

---

# Cosmetica del nemico

traduzione di  
Biancamaria Bruno





Cosmetico, l'uomo si lisciò i capelli con il palmo della mano. Doveva essere impeccabile perché l'incontro con la sua vittima avvenisse a regola d'arte.

Quando la voce della speaker annunciò che l'aereo sarebbe partito con un forte ritardo a causa di problemi tecnici, Jérôme August aveva già i nervi a fior di pelle.

“Ci mancava anche questa” pensò.

Odiava gli aeroporti e lo esasperava la prospettiva di restare in quella sala d'attesa per un tempo indefinito.

Tirò fuori un libro dalla borsa e sprofondò rabbiosamente nella lettura.

– Buongiorno – gli disse qualcuno in tono cerimonioso.

Sollevò appena la testa e ricambiò il buongiorno con meccanica gentilezza.

L'uomo gli si sedette accanto.

– Sono esasperanti questi ritardi, vero?

– Sì – borbottò lui.

– Se almeno si sapesse quanto c'è da aspettare, uno si organizzerebbe.

Jérôme August annuì.

– È bello il suo libro? – domandò lo sconosciuto.

“È il colmo” pensò Jérôme “ci voleva pure un seccatore che venisse ad attaccare bottone.”

– Hm, hm – rispose, con l'aria di dire: “Mi lasci in pace.”

– Lei è fortunato. Io sono incapace di leggere in un luogo pubblico.

“Per questo va a scocciare quelli che ne sono capaci” sospirò tra sé August.

– Odio gli aeroporti, – continuò l'uomo. (“Anche io, sempre di più” pensò Jérôme.) – Gli ingenui credono di trovarvi i viaggiatori. Che errore romantico! Lo sa che razza di gente s'incontra?

– Gli importuni? – ringhiò quello continuando a simulare la lettura.

– No, – disse l'altro senza cogliere l'allusione. – Dirigenti in viaggio d'affari. Il viaggio d'affari è a tal punto la negazione del viaggio che non dovrebbe più chiamarsi così. Si dovrebbe dire ‘spostamento di commerciante’. Non lo trova più corretto?

– Io sono in viaggio d'affari – articolò August, pensando che lo sconosciuto si sarebbe scusato per la gaffe.

– Inutile precisarlo. Si vede.

“E villano, per giunta” tuonò Jérôme tra sé.

Poiché le regole della buona educazione erano state infrante, decise che aveva anche lui il diritto di farne a meno.

– Forse non ci siamo capiti: non ho nessuna voglia di parlare con lei.

– Perché? – domandò lo sconosciuto con naturalezza.

– Perché sto leggendo.

– No.

– Prego?

– Lei non legge. Forse pensa di leggere. La lettura è un'altra cosa.

– Beh, senta, non ho nessuna intenzione di ascoltare le sue profonde riflessioni sulla lettura. Lei mi dà ai nervi. Anche se non leggessi, non avrei voglia di parlarle.

– Si vede subito quando uno legge. Chi legge, chi legge veramente, è altrove. Lei invece sta qua.

– Sapesse quanto mi dispiace! Soprattutto dopo il suo arrivo.

– La vita è piena di piccoli contrattempi che la

rendono sgradevole. Più che i problemi metafisici, sono le contrarietà senza significato a rivelare l'assurdità dell'esistenza.

– Senta, la sua filosofia da quattro soldi se la può mettere...

– Non sia sconveniente, per favore.

– È lei che è sconveniente!

– Texel. Textor Texel.

– E questo cosa vorrebbe dire?

– Deve riconoscere che è molto più facile fare conversazione con una persona di cui si conosce il nome.

– Ma se ho appena finito di dirle che non voglio fare conversazione con lei!

– Perché una simile aggressività, signor Jérôme August?

– Come fa a sapere il mio nome?

– È scritto sull'etichetta della sua borsa da viaggio. C'è anche il suo indirizzo.

August sospirò:

– Bene. Che cosa vuole?

– Niente. Parlare.

– Ho un vero orrore della gente che vuole parlare.

– Desolato. Difficilmente me lo potrà impedire: non è vietato.

L'importunato si alzò e andò a sedersi cinquan-

ta metri più in là. Fatica sprecata: l'importuno lo seguì e si piazzò vicino a lui. Jérôme si mosse di nuovo per andare a occupare un posto vuoto tra due persone, credendosi così al sicuro. Ma questo non sembrò minimamente scomporre la sua scorta che gli si sedette di fronte e ritornò all'attacco.

– Ha qualche noia professionale?

– Ha intenzione di parlarmi davanti a tutti?

– Qual è il problema?

August si alzò ancora e andò a riprendere il suo posto iniziale: se proprio doveva farsi umiliare da un seccatore, meglio fare a meno del pubblico.

– Ha qualche noia professionale? – ripeté Texel.

– Inutile farmi domande. Non le risponderò.

– Perché?

– Non posso impedirle di parlare, visto che non è vietato. Lei non può costringermi a rispondere, visto che non è obbligatorio.

– Eppure mi ha appena risposto.

– Per meglio astenermene dopo.

– Allora le parlerò di me.

– Ne ero sicuro.

– Come le ho già detto, mi chiamo Texel. Textor Texel.

– Addolorato.

– Lo dice per la stranezza del mio nome?

- Lo dico perché sono addolorato di conoscerla.
- Non è poi tanto strano il mio nome. Texel è un cognome come un altro, che rivela le mie origini olandesi. Suona bene, Texel. Cosa ne pensa?
- Niente.
- Certo, Textor è meno comune. Però è un nome con un suo prestigio. Lo sa che era uno dei numerosi nomi di Goethe?
- Poveretto.
- Ma no, non è tanto male, Textor.
- Quello che mi sembra proprio avvilente è avere qualcosa in comune con lei, non foss'altro che un nome.
- La gente pensa che Textor sia brutto ma, a rifletterci bene, non è tanto diverso dalla parola 'testo' su cui non c'è nulla da eccepire. Secondo lei, quale potrebbe essere l'etimologia del nome Textor?
- Punizione? Castigo?
- Ha forse qualcosa da rimproverarsi? – domandò l'uomo con uno strano sorriso.
- Veramente no. Non c'è giustizia: sono sempre gli innocenti a farne le spese.
- Comunque sia, la sua supposizione è fantasiosa. Textor viene da 'testo'.
- Sapesse quanto mi è indifferente.
- La parola 'testo' viene dal verbo latino *texere*,

che significa 'tessere'. Per cui il testo è prima di tutto una tessitura di parole. Interessante, vero?

– Insomma, il suo nome significa 'tessitore'?

– Ci vedrei piuttosto il significato secondario, più elevato, di 'redattore': colui che tesse il testo. Un vero peccato non fare lo scrittore, con un nome del genere.

– Già. Invece di importunare gli sconosciuti con le sue chiacchiere, se la prenderebbe con la carta.

– In ogni caso, il mio è un bel nome. A dire il vero, qualche difficoltà sorge dalla combinazione del cognome con il nome: bisogna riconoscere che Textor Texel suona male.

– Sembra fatto apposta per lei.

– Textor Texel – riprese l'uomo, insistendo sulla difficoltà a pronunciare quella successione di 'x' e di 't'. – Mi chiedo come sia venuto in mente ai miei genitori di chiamarmi così.

– Bisognerebbe chiederglielo.

– I miei genitori sono morti quando avevo quattro anni, lasciandomi erede di questa identità misteriosa, come un messaggio da decifrare.

– Lo decifri senza di me.

– Textor Texel... Con il tempo, quando si è fatta l'abitudine a pronunciare questi suoni complessi, uno non li trova più discordanti. In fin dei conti c'è

anche una certa bellezza fonetica in questo nome particolare: Textor Texel, Textor Texel, Textor...

– Crede che i gargarismi andranno avanti ancora per molto?

– Comunque sia, come scrive il linguista Gustave Guillaume, ‘le cose che piacciono all’orecchio sono quelle che piacciono allo spirito’.

– Cosa si deve fare con gente della sua risma? Chiudersi in bagno?

– Non servirebbe a niente, caro signore. Siamo in un aeroporto: i bagni non sono isolati acusticamente. La accompagnerei e continuerei a parlarle da dietro la porta.

– Perché fa così?

– Perché ne ho voglia. Faccio sempre quello di cui ho voglia.

– Io ho voglia di romperle la faccia.

– È sfortunato: non è legale. Invece quello che piace a me, nella vita, è danneggiare gli altri senza infrangere la legge. È tanto più divertente perché le vittime non hanno il diritto di difendersi.

– Non ha ambizioni più elevate nella vita?

– No.

– Io sì.

– Non è vero.

– E cosa ne sa lei?

- Lei è un uomo d'affari. Le sue ambizioni si misurano in danaro. È meschino.
- Almeno non do fastidio a nessuno.
- Sicuramente nuoce a qualcuno.
- Anche se fosse così, chi è lei per farmi la predica?
- Io sono Texel. Textor Texel.
- Si è capito.
- Sono olandese.
- L'olandese degli aeroporti. Ognuno ha l'olandese volante che si merita.
- L'olandese volante? Uno alle prime armi. Un romantico un po' scemo che se la prendeva con le donne.
- Mentre lei se la prende con gli uomini.
- Io me la prendo con chi mi ispira. E lei mi ispira molto, signor August. Non ha l'aspetto dell'uomo d'affari. C'è in lei, suo malgrado, una traccia di disponibilità. E la cosa mi colpisce.
- Si sbaglia: non sono affatto disponibile.
- Le piace pensarlo. Tuttavia il mondo in cui vive non è riuscito a uccidere in lei il ragazzo che teneva le porte aperte sull'universo, divorato dalla curiosità. Lei arde dalla voglia di conoscere il mio segreto.
- Gli esseri della sua specie sono sempre convinti che gli altri provino interesse per loro.

– Il peggio è che hanno ragione.

– Avanti, cerchi di divertirmi. Servirà comunque a passare il tempo.

Jérôme chiuse il libro e incrociò le braccia. Si mise a guardare l'importuno come si contempla un conferenziere.

– Mi chiamo Texel. Textor Texel.

– È una filastrocca o cosa?

– Sono olandese.

– Pensava che lo avessi dimenticato?

– Se mi interrompe in continuazione, non andremo lontano.

– Non sono molto sicuro di voler andare lontano con lei.

– Se sapesse! Conoscendomi, imparerà ad apprezzarmi. Basta che le racconti qualche episodio della mia vita per convincerla. Per esempio, quando ero piccolo, ho ucciso qualcuno.

– Prego?

– Avevo otto anni. C'era nella mia classe un bambino che si chiamava Franck. Era simpatico, gentile, bello, sorridente. Senza essere il primo della classe, otteneva buoni voti, soprattutto in ginnastica, che è sempre stata il cardine della popolarità infantile. Tutti lo adoravano.

– Tranne lei, naturalmente.

– Non lo sopportavo. Devo precisare che ero mingherlino, il peggiore in ginnastica, e non avevo amici.

– Ma guarda! – sorrise August. – Già allora!

– Io ce la mettevo tutta. Cercavo disperatamente di piacere, di essere simpatico e spiritoso. Non ci riuscivo.

– La situazione non è cambiata.

– E il mio odio per Franck cresceva in proporzione. A quell'epoca credevo ancora in Dio. Una domenica sera, a letto, mi sono messo a pregare. Una preghiera satanica: pregavo Dio di uccidere quel ragazzino che detestavo. Passai ore a implorarlo con tutto me stesso.

– Intuisco il resto.

– La mattina dopo, a scuola, l'insegnante entrò in classe con aria affranta. Le lacrime agli occhi, ci annunciò che Franck era morto durante la notte per un'inspiegabile crisi cardiaca.

– E naturalmente lei ha creduto che fosse colpa sua.

– Era colpa mia! Come avrebbe potuto quel ragazzino, che scoppiava di salute, avere una crisi cardiaca senza il mio intervento?

– Se fosse così facile, non resterebbero tante persone vive a questo mondo.